

Un primo netto e significativo inquadramento del ruolo dei Galatolo nell'universo criminale siciliano (e, per vari versi, internazionale) si ha con le indagini - e le successive condanne - per un traffico di un'ingentissima quantità di cocaina, scoperto alla fine degli anni 80 grazie alla collaborazione di John Cuffaro, un malavitoso statunitense, e di Francesco Marino Mannoia.

Questa vicenda processuale, che ha peraltro evidenziato l'esistenza di un potente ramo collaterale della famiglia operante in Florida sotto la direzione di tale John Galatolo (elemento collegato a Cosa Nostra americana e ben inserito nel traffico internazionale degli stupefacenti), assume fondamentale importanza per tracciare un profilo criminologico ed economico dei protagonisti dei fatti oggetto dell'inchiesta.

Nel processo per il traffico di cocaina (oltre 600 kg.) proveniente dal Sudamerica particolare rilievo assume la figura di Vincenzo Galatolo, nato il 20.5.44, considerato dai suoi correi americani come il principale referente a Palermo dell'associazione mafiosa che «ha organizzato a Palermo l'arrivo dell'ingente quantitativo di droga spedito dai colombiani», ma anche individuato come il «vero rappresentante» di Francesco Madonia nel capoluogo siciliano e come colui che ha personalmente seguito tutti i principali momenti dell'operazione, comprese le complesse modalità di pagamento di elevate somme di denaro in divisa statunitense (98). E non è senza significato che il Galatolo venga qualificato come «persona molto potente nel porto di Palermo. Stretti e diretti contatti legano poi Vincenzo Galatolo al suo capo mandamento, Francesco Madonia.

Arrestato l'8 luglio 1987 a seguito delle dichiarazioni rese da Vincenzo De Caro, cognato di Gaspare Mutolo, con l'accusa di appartenenza a Cosa Nostra, Enzo Galatolo è scarcerato dal Tribunale del riesame il 7 dicembre 1987.

La sua posizione acquista una più puntuale definizione a seguito delle dichiarazioni rese da Marino Mannoia, che, nel novembre 1989, lo indica quale il rappresentante della famiglia dell'Acquasanta, a capo di un territorio comprendente la zona di via Montalbo, via Ammiraglio Rizzo e dei cantieri navali, in una posizione egemonica sul porto.

Su questo territorio, unitamente ai suoi congiunti, esercita attività estorsive, di cui è dato ritrovare tracce nella stessa contabilità scoperta nel cosiddetto libro mastro del clan Madonia sequestrato in via d'Amelio.

La significatività del controllo del territorio da parte dell'organizzazione facente capo ai Galatolo è d'altronde confermata dalla circostanza che il gruppo è stato in grado di fornire ospitalità ed assistenza a latitan-

---

(98) Cfr. Trib. Palermo, sentenza c/o Aponte Romero Waldino ed altri, pag. 170 e ss.

ti di Cosa nostra (99) e di garantire una copertura logistica agli incontri degli uomini d'onore sin dagli anni 1981-1983, cioè dai tempi della prima guerra di mafia (100), in quel «baglio Pipitone» (vicolo Pipitone) ove molti membri della famiglia risiedono.

Ma l'ingerenza dei Galatolo e dei loro associati nelle attività del porto di Palermo è precisata dalla deposizione del dr. Guido Longo all'udienza dell'8 maggio 1992, ove è espressamente richiamata l'esistenza di «ditte riconducibili indirettamente agli odierni imputati» [leggasi ai Galatolo]: in particolare, la s.r.l. «Sicurina» e la s.r.l. Orlando [che nella sentenza viene indicata anche come Industrial Naval Service], entrambe operanti all'interno dello scalo marittimo nel campo dei lavori di pulizia e di manutenzione delle navi» (101). Su tali elementi, oggetto di approfondita istruzione dibattimentale (cfr. verbali di udienza 8 maggio 1992, bobina 4, pag. 37 e ss., bobina 5, pagg. 4-6, udienza 10 aprile 1992, bobina 2, pag. 1 e ss.), si sofferma la motivazione del richiamato provvedimento, ricostruendo con precisione la eloquente composizione della compagine sociale della Orlando s.r.l. e della Sicurina s.r.l. (102).

Quindi, già nel 1992, la Orlando, amministrata da Giovanni Orlando e domiciliata allo stesso indirizzo di Raffaele Galatolo, è nota come società paravento dell'organizzazione, come la «Sicurina» [così erroneamente indicata la denominazione sociale della SIPURINA s.r.l., più volte citata] amministrata da quel Giovanni Ingrassia, già citato, in cui figuravano quali soci Stefano Galatolo, nipote dei Galatolo, e Giovanna Fontana, sorella di Stefano Fontana.

Questi particolari, che appaiono decisivi sia per la comprensione della vicenda personale di Basile sia per l'inquadramento dell'intero contesto della penetrazione della mafia nei cantieri, emergono - va ribadito - nel maggio 1992, nel pubblico dibattimento del processo c/o

---

(99) *Idem*, pag. 177, ove si mette in evidenza come il Mutolo abbia riferito di avere incontrato in vicolo Pipitone uomini di onore del calibro di Giuseppe Greco (detto «Scarpa» e Salvatore Madonia, entrambi già latitanti, aggiungendo «di avere appreso da Vincenzo Galatolo, durante un periodo di comune detenzione, che questi disponeva di un appartamento, intestato verosimilmente alla di lui suocera ed adibito ad ufficio di un'impresa di pulizie di "cose di nave", utilizzato per ospitarvi latitanti come Armando Bonanno, i fratelli Di Trapani ed anche salvatore Madonia».

(100) *Idem*, pag. 176.

(101) *Idem*, pag. 179.

(102) *Ibidem*, ove la motivazione la sentenza evidenzia che «Amministratore della "Orlando s.r.l." è Giovanni Orlando mentre soci vi figurano tra gli altri Gaetano Fontana, padre dell'imputato Stefano Fontana, Caviglia Domenico, parente dei Galatolo, e proprio quel Rao Vito denunciato nel 1983 con Raffaele Galatolo e condannato per i fatti intimidatori appena menzionati. Tra i consiglieri di amministrazione della società, avente sede come si è detto allo stesso indirizzo dell'abitazione di Raffaele Galatolo, troviamo Angelo Galatolo, figlio dell'altro imputato Giuseppe Galatolo, e come amministratore vi è stato anche tale Mariano Cinà fermato e controllato in un'occasione in auto proprio mentre si trovava in compagnia proprio di Raffaele Galatolo. Si rammenti che Vincenzo e Raffaele Galatolo risultano anche quali dipendenti di tale ditta. Tra i soci della S.r.l. "Sicurina" [leggasi SIPURINA], amministrata da Giovanni Ingrassia, ritroviamo invece (...)».

Aponte Romero Waldino ed altri, e sono oggetto di puntualissima ricostruzione nella motivazione della sentenza, datata Palermo 24 marzo 1993!

Malgrado le pesanti condanne inflitte in questo processo (che riceve vasta eco nella stampa e rimane noto come processo Big John, dal nome della nave adoperata per il trasporto della cocaina dal Sudamerica alla Sicilia) il ruolo e il peso criminale della famiglia non escono ridimensionati, grazie anche all'importanza del suo sistema di alleanze criminali, prima fra tutte quelle con i Madonia di Resuttana e con Biondino Salvatore di San Lorenzo, ma anche a causa del mancato approfondimento investigativo delle suddette circostanze.

È a dir poco stupefacente che in riscontro all'ordinanza (datata 1 luglio 1993), il 19 aprile 1994 la Prefettura trasmette al tribunale del lavoro di Palermo l'informativa della Questura a firma del questore Gianni dell'11 aprile 1994 (103), avente ad oggetto gli accertamenti espletati circa presunte presenze mafiose nei cantieri (Div. M.P. Categ. Q.2.2), ove testualmente si legge che «i titolari, gli amministratori, i legali rappresentanti o i soci evidenziati in ciascuna visura non risultano sottoposti a misure di prevenzione o a provvedimenti interdittivi ai sensi della legge 31.5.1965 n. 575». E tanto senza spendere una parola su fatti tanto gravi, quali quelli ricostruiti con la sentenza del 24 marzo del 1993.

In precedenza è stato già ampiamente esaminato il contrasto tra quanto riferito al tribunale del lavoro, adito dall'appellante Fincantieri nella causa relativa al licenziamento di Basile, e la posizione di RAO Vito, (titolare della ditta individuale «La Pulinave», della s.n.c. «La Pulinave», socio con la carica di consigliere nella società cooperativa a r.l. «Industrial Naval Service») che invece, secondo la Squadra Mobile di Palermo (104) in data 10 aprile 1984 e 26 maggio 1987 era stato proposto per l'applicazione della diffida ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956.

In base agli elementi tratti dalla sentenza Aponte. non appare nemmeno utile stabilire se l'interpretazione restrittiva della risposta del questore Gianni ai giudici del lavoro sia derivata da una errata interpretazione del contenuto – pur chiarissimo – dell'ordinanza o da altro, perchè colpisce il burocratico distacco con il quale la questione è trattata, trascurando fatti e circostanze certamente noti negli ambienti giudiziari ed investigativi, e addirittura in pubblico, per l'eco suscitata dalle vicende del processo «Big John» e il grande interesse della stampa per la vicenda (105).

A fronte di siffatti elementi, solo con nell'ordinanza del Gip Palermo del 10 luglio 1997, grazie alle dichiarazioni rese da vari collaborato-

---

(103) Vedi *supra*.

(104) Informativa n. 501/96 Mob. Inv. V, del 14 marzo 1997.

(105) Già all'epoca degli arresti dei Galatolo e degli altri imputati nell'indagine preliminare per il traffico di cocaina, nella cosiddetta «Operazione Seaport», la stampa evidenziò il coinvolgimento di numerose imprese di manutenzione navale: in tali termini «il Giornale di Sicilia» del 27 febbraio 1990.

ri di giustizia, ai riscontri effettuati dalla Squadra mobile palermitana ed alla «rivisitazione» della vicenda del Basile, sono delineati i contorni e l'economia politica di questa aggregazione mafiosa, che ha effettuato ingenti investimenti nel settore dell'edilizia privata, e controlla l'indotto dei cantieri navali palermitani.

Ma i fatti ricostruiti nella sentenza Aponte (106) sono ancora utili e significativi in quanto consentono di evidenziare un profilo ulteriore dell'organizzazione, sintomatico di un livello di accumulazione di ricchezze criminali che va ben al di là dei confini dell'Acquasanta: ci si riferisce all'accertamento della presenza e dell'operatività di taluni esponenti della famiglia in piazze finanziarie nazionali ed estere, in contatto con riciclatori professionisti e con ambienti del mondo bancario. Ulteriori importanti reperti concorrono alla definizione dell'effettiva posizione dei Galatolo nel sistema di Cosa nostra.

In primo luogo, la sentenza n. 708 del 17 luglio 1997, resa nel procedimento a carico di De Giovanni Michele e Galatolo Vito, imputati di vari episodi di violenza privata, minacce ed altro nei confronti dello stesso Basile e di Gregorio Porcaro, nel 1995 parroco della chiesa Maria S.S. della lettera all'Acquasanta.

Gregorio Porcaro, già diacono di don Pino Puglisi (il sacerdote ucciso nel gennaio 1993) presso la parrocchia S. Giacchino di Brancaccio, è assegnato alla parrocchia dell'Acquasanta tra l'ottobre e il novembre 1994, ove istituisce un centro sociale, «nel tentativo di avviare attività di recupero di situazioni di degrado legate alla tossicodipendenza nel quartiere» e rendere altri servizi di utilità sociale, e dà vita al mensile «Il quartiere nuovo», «un giornale a disposizione della gente del quartiere (...) libero da qualsiasi tipo di influenza (...) anche mafiosa».

E nei confronti del Porcaro, la mafia esprime la sua politica di controllo del territorio consumando azioni intimidatrici attraverso minacce e danneggiamenti finalizzati a condizionarne l'attività pastorale e sociale e ad impedire la sua pubblica opera di denuncia e il proseguimento dell'impegno di don Puglisi.

I fatti accaduti al Porcaro evidenziano quindi quella caratteristica di continuità tra l'agire mafioso nella borgata e la penetrazione della famiglia nella realtà dei cantieri, espressione di un disegno egemonico complessivo sul territorio, finalizzato a sfruttarne tutte le caratteristiche per finalità criminali.

Si può in conclusione affermare che i Galatolo edificano e controllano un vero e proprio mercato criminale parassitario inserito nella realtà produttiva dei Cantieri, attraverso un'aggregazione di forza lavoro e una schiera di società sotto il proprio diretto controllo. E tali ditte consentono alla famiglia di contare su sigle, uomini e mezzi verosimilmente non solo funzionali all'esercizio delle loro attività criminali primarie (narcotraffico ed estorsioni, gestite in collegamento con gruppi di

---

(106) La Cassazione il 15 maggio 1995 ha confermato l'impianto accusatorio e le pesanti condanne per 11 mafiosi delle famiglie Madonia e Galatolo.

primo piano, quali quelli dei Madonia e dei Fidanzati), ma anche per porre in essere una strategia di penetrazione in altri settori della vita economica della città.

Non è casuale la presenza delle imprese facenti capo ad Albamonte Michelangelo e Albamonte Guglielmo (107) in importanti opere pubbliche di Palermo. Tra queste i lavori per l'ampliamento dello stadio della «Favorita» in occasione dei mondiali di calcio del 1990 e i lavori per lo smantellamento della «Chimica Arenella». Con riferimento ai primi, con le indagini del 1997 la Squadra Mobile ha evidenziato l'operatività della Albamontaggi all'interno del cantiere dello stadio comunale, con contratto di locazione «a freddo» di mezzi, d'opera e di attrezzature per lavori di montaggio di strutture metalliche zincate, per l'esecuzione del montaggio di strutture metalliche zincate stimabili in circa 2000 tonnellate (108).

Ma dal sicuro controllo del territorio della borgata, consegue una sovranità che fa del quartiere una preziosa base per una pluralità di azioni criminose di Cosa nostra, come è facile desumere dagli omicidi contestati agli appartenenti al clan, e che certamente accresce l'importanza dei Galatolo nell'organizzazione.

In tal senso va letto anche il coinvolgimento di più di un esponente della famiglia in vicende giudiziarie per imprese strategiche di Cosa Nostra, come, ad esempio, il fallito attentato al giudice Falcone, durante l'estate del 1989 nella villa dell'Addaura di Palermo, per il quale Vincenzo e Angelo Galatolo sono rinviati a giudizio il 15 giugno 1988, perchè ritenuti esecutori materiali in concorso con Salvatore Biondino, Antonio Madonia, i collaboratori di giustizia Francesco Onorato e Giovan Battista Ferrante e in concorso con Salvatore Riina, mandante. Ma il ruolo della famiglia dell'Acquasanta nelle strategie di Cosa Nostra di questi ultimi anni si desume anche dall'«interessamento» di Giuseppe Galatolo alle abitudini di Bruno Contrada, di cui è traccia negli atti del processo al funzionario.

Acquisito il dato storico della continuità cantiere-territorio, e considerata la funzionalizzazione del controllo dei cantieri navali per le strategie generali del gruppo, resta da prendere in considerazione il secondo obiettivo dell'inchiesta, e cioè la verifica della risposte istituzionali, sul piano preventivo e sul piano repressivo, a questo assetto di potere criminale.

In questa direzione l'analisi deve muovere dalle attività della prefettura, e in particolare da quelle del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, previsto dall'articolo 20 della legge 1 aprile 1981,

---

(107) Albamonte Guglielmo appare destinatario della misura interdittiva della divieto di esercitare attività imprenditoriale, irrogata dal Gip di Palermo in data 10 luglio con l'emissione della citata ordinanza cautelare nei confronti di Galatolo Vincenzo + 22 citata. Contestualmente le quote della s.r.l. Albamontaggi vengono sottoposte a sequestro.

(108) Giusta contratto corrente con la Edil Scavi s.p.a., corrente il Palermo, rappresentata dal procuratore Vincenzo Giordano: come evidenziato dalla Squadra Mobile di Palermo nell'informativa n. 501/96, del 14 marzo 1997, *cit.*

n. 121 e del Comitato provinciale della P.A., previsto dall'articolo 17 del D.L. 13 maggio 1991, n. 152.

A tal fine al prefetto di Palermo è stata richiesta notizia di eventuali deliberazioni pertinenti i fatti connessi alla presenza mafiosa nel cantiere navale, assunte da parte dei suddetti Comitati, nell'ambito delle rispettive competenze. Il 22 gennaio 1998 è stato comunicato alla Commissione che gli organismi in parola non hanno adottato alcuna deliberazione pertinente ai suddetti fatti.

Questa inattività è indicativa del mancato esercizio – almeno relativamente alle vicende dei cantieri navali del capoluogo – di quel potere di coordinamento dell'azione dell'attività di polizia di prevenzione, che viceversa le circostanze avrebbero imposto. Senza dubbio, alla stregua delle cennate vicende giudiziarie ed investigative, l'ipotesi sostenuta da Gioacchino Basile di un profondo inquinamento mafioso e affaristico della più grande realtà produttiva della città non poteva e non doveva restare inosservata. In base alla vigente normativa, almeno dopo le più recenti iniziative giudiziarie, le circostanze avrebbero richiesto un incisivo intervento di coordinamento dell'attività preventiva delle forze dell'ordine in tale contesto.

Deve infatti essere considerato improprio che un recente intervento ispettivo nel settore della sicurezza di processi produttivi e della regolarità dei rapporti di lavoro sia stato determinato dalle reiterate pressanti richieste dei sindacati (109) e non sia scaturito invece da un'iniziativa di pianificazione (110). E certamente iniziative del Comitato per l'ordine pubblico sarebbero state opportune anche al fine di coordinare e pianificare l'esercizio che la legge attribuisce alle autorità di pubblica sicurezza nel settore delle misure di prevenzione personale e patrimoniale.

Ma ciò, appunto, non è accaduto. Così come – secondo quanto è dato desumere dalle attuali conoscenze – è mancato l'apporto del Comitato provinciale della P.A., organismo di coordinamento delle attività statali in ambito provinciale (111).

---

(109) Cfr. *Resoconto* 11 novembre 1997, ove Rappa, insistendo sulla necessità di un'azione complessiva delle istituzioni, testualmente riferisce «abbiamo dovuto penare, con esposizioni continue, per ottenere azioni ulteriori volte a realizzare una verifica in tutti gli altri pezzi istituzionali (mi riferisco all'Inps, all'Inail e all'Ispettorato del lavoro), perchè dopo le vicende di luglio [1997] e le continue denunce fatte dal sindacato, solo 15 giorni fa si è avuta l'effettuazione di un blitz all'interno del cantiere per controllare libri, matricole e quant'altro ...».

(110) L'inadeguatezza dell'operato del competente Ispettorato del lavoro, dell'Inail e dell'azienda sanitaria locale si coniuga con la mancata pianificazione dell'attività di tali organismi all'interno di una strategia complessiva in risposta alla penetrazione mafiosa nei cantieri.

(111) Il Comitato provinciale della pubblica amministrazione, organo di coordinamento delle attività statali in ambito provinciale, è stato istituito dall'articolo 17 del D.L. 13 maggio 1991, n. 152, convertito con modificazioni nella L. 12 luglio 1991, n. 203 recante «Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa» (in *Gazzetta Ufficiale* 12 luglio 1991, n. 162).

Quindi, con riferimento alla complessa situazione dei cantieri e dell'Acquasanta, neppure all'indomani delle richiamate clamorose iniziative giudiziarie risultano assunte deliberazioni per assicurare quel buon andamento dell'attività amministrativa, che nel caso di specie, *ictu oculi* avrebbe dovuto concretizzarsi nella pianificazione e nel coordinamento di adeguati interventi di controllo preventivo, non solo nei menzionati settori della sicurezza del lavoro e della regolarità delle «ditte» operanti nei cantieri, ma più in generale in relazione alle discusse questioni di inquinamento ambientale, alle vicende del porticciolo dell'Acquasanta, al controllo del territorio. In assenza di qualsiasi strategia di riconquista del territorio alla legalità, dopo le pur significative iniziative dell'AG, non risulta intrapresa alcuna coerente e necessaria azione di bonifica del contesto produttivo e sociale dei cantieri: e ciò di fatto ha agevolato (e agevola) la riconquista mafiosa di quelle realtà. Riconquista di cui le minacce ad esponenti di organizzazioni sindacali rappresentano un indizio certo.

Eppure, anche al di là delle posizioni pubblicamente espresse dal Basile, i segnali accumulatisi nel tempo, univocamente sintomatici di un'opprimente presenza mafiosa nell'ambito del processo produttivo dei cantieri navali palermitani, avrebbero giustificato un deciso esercizio dei poteri attribuiti dal vigente ordinamento all'autorità avente la responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia.

Si pensi, ad esempio, alle possibilità offerte dalle competenze delegate ai prefetti dopo lo scioglimento dell'Alto commissario antimafia, che, è bene ricordare, comprendono ampi poteri di accesso e di accertamento presso enti pubblici, la facoltà di richiedere ai competenti organi statali e regionali interventi di controllo e sostitutivi previsti dalla legge, penetranti facoltà di richiedere informazioni in materia di appalti e di verificare se ricorrono pericoli di infiltrazione da parte della delinquenza di tipo mafioso in pubbliche amministrazioni, enti pubblici anche economici, facoltà di richiedere verifiche sull'erogazione e sull'impiego di finanziamenti pubblici, ecc.

Peraltro, il Comitato Provinciale per l'ordine pubblico avrebbe potuto e dovuto affrontare la situazione dell'infiltrazione mafiosa nei cantieri (la più importante realtà industriale del capoluogo) anche nell'ambito delle procedure per il rilevamento delle cosiddette mappe della criminalità organizzata, tenendo nel debito conto il potenziale economico e finanziario di gruppi — come quello Galatolo-Madonia — non certo nuovi sullo scenario della criminalità organizzata palermitana.

L'assenza di tali iniziative concorre con la mancanza, a tutt'oggi, di adeguata attività propositiva per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali e personale agli esponenti malavitosi coinvolti nelle vicende dei cantieri, momento essenziale di un qualunque progetto di recupero alla legalità di situazioni tanto complesse quanto compromesse.

Parimenti vanno richiamati inadeguatezze, ritardi e comportamenti sostanzialmente omissivi della direzione provinciale del lavoro, dell'Inail e dell'Azienda sanitaria locale, che, come è stato dinanzi osservato, si sono coniugati con la mancata pianificazione dell'attività

di tali organismi all'interno di una strategia complessiva di risposta istituzionale alla penetrazione mafiosa nei cantieri.

Da ultimo, va evidenziato che profili di malessere erano emersi addirittura con riferimento al funzionamento di un importante ufficio della Polizia di Stato, mentre, non solo per le note vicende dei furti, almeno qualche attenzione avrebbe dovuto ingenerare l'assetto dei controlli al valico doganale (112). Infatti, per quanto attiene al Commissariato Molo, competente sul territorio dell'Acquasanta e dei cantieri, in occasione di un avvicendamento di funzionari, fonti di stampa hanno riferito di presunte gravi irregolarità nello svolgimento delle indagini e nell'attività amministrativa dell'ufficio (113).

Sull'efficacia dei controlli all'ingresso dello stabilimento, che è pure valico doganale presidiato notte e giorno da personale della Guardia di Finanza, non può che richiamarsi quanto già rilevato nella parte del presente documento dedicata all'analisi dei «grandi furti» consumati all'interno dello stabilimento. Appare del tutto evidente che, per anni, quel dispositivo di vigilanza non ha realizzato le funzioni proprie, peraltro indicate con precisione nelle «Consegne di servizio» relative al varco «Centrale Cantieri» (114). E ciò malgrado le «ottimistiche» valutazioni del sottufficiale della G.d.F., Vittorio Manfredi, esaminato in qualità di teste (citato dal Cipponeri), nel dibattimento di primo grado del procedimento penale per diffamazione contro Gioacchino Basile, celebratosi a Catania (115). In sede amministrativa andava e va avviato il più approfondito vaglio del contesto in cui i cosiddetti «grandi furti» sono stati perpetrati, ricercando e rigorosamente accertando – in base anche ai turni di servizio del personale addetto al valico – gli eventuali profili di responsabilità individuale, per omissione o per incompletezza dei controlli e per quant'altro dovesse emergere in relazione ai detti inquietanti fatti.

---

(112) Riferendosi alle emergenze del procedimento c/o Aponte Romero ed altri, più volte citato, il sostituto distrettuale Teresi richiama la circostanza che Galatolo aveva prospettato ai correi la possibilità di organizzare altri sbarchi all'interno del porto di Palermo, cfr. *Resoconto* 1° luglio 1998, pag. 15.

(113) Cfr. il quotidiano «La Sicilia» 17 febbraio 1994, che informava di una dettagliata relazione presentata dal nuovo dirigente al questore Gianni il 17 gennaio e di un esposto alla procura della Repubblica.

(114) Cfr., sul punto, allegati B1 e B2 della relazione inviata alla Commissione dal III reparto operazioni del Comando Generale della Guardia di Finanza in riscontro al relativo questionario.

(115) Dalla documentazione acquisita (DOC 483 p. 70 e ss. risulta che il teste Manfredi venne citato dall'avv. Sbacchi, legale del Cipponeri (cfr. verbale del dibattimento del 29 maggio 1992): qualificatosi «comandante della Guardia di Finanza ai cantieri navali di Palermo» il teste, a domanda, riferì che «per quello che riguarda le merci il 99 % viene controllato...». La testimonianza Manfredi si trova richiamata anche nella motivazione della sentenza del Tribunale del lavoro di Palermo, a pag. 20, dove si legge «non si vede poi come dalle dichiarazioni del teste Manfredi nella qualità di comandante della guardia di Finanza all'interno dei cantieri e del teste Lo Galbo ... possano trarsi elementi di riscontro alla veridicità delle affermazioni del Basile sul dilagare del lavoro nero o sull'ingresso in cantiere di una miriade di ditte gestite».

Il tema dei controlli al valico «Centrale Cantieri» coinvolge evidentemente anche la posizione del personale dell'amministrazione doganale preposto e per questo motivo la Commissione ha acquisito una relazione predisposta dal Dipartimento delle dogane e delle Imposte dirette.

Da tale documento non si evincono dati immediatamente riferibili alla situazione del cantiere, ma si ha notizia del coinvolgimento di due impiegati delle dogane di Palermo, preposti per certi periodi anche al valico dei cantieri, in una vicenda giudiziaria per un traffico di sostanza stupefacente scoperto nell'aeroporto di Punta Raisi.

Sul fronte dell'intervento giudiziario, dopo che negli anni passati alcuni esposti firmati dai lavoratori dei cantieri non avevano avuto alcun concreta conseguenza processuale, va sottolineato il recente apporto della procura palermitana, concretizzatosi nell'avvio del procedimento penale 1972-1997 iscritto a carico di Galatolo Vincenzo + 28, per imputazioni di associazione di stampo mafioso e, fatto nuovo, illecita concorrenza con minaccia o violenza, oltre che estorsione, omicidio ed altro, per condotte tutte riferibili alla penetrazione mafiosa nel cantiere e alla correlativa signoria sul territorio della borgata, in un contesto di conclamata appartenenza a Cosa nostra.

All'indagine penale, secondo quanto dichiarato dal sostituto distrettuale Teresi, si ricollegano iniziative in materia di misura di prevenzione: ad esse la Commissione, nel prosieguo dei suoi lavori, non potrà non dedicare la massima considerazione.

Quest'ultima prospettiva va sottolineata perchè, come si evince dalle motivazioni della sentenza nel processo Aponte ed altri, depositata nel lontano luglio 1993, si impone una attenta e approfondita verifica dei presupposti dell'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali nei confronti di un vasto sistema imprenditoriale «satellite» dell'organizzazione dei Galatolo, e sostanzialmente asservito alle sue strategie criminali.

Inoltre la segnalata presenza di imprese «controllate» dai Galatolo (e dai loro alleati) nel circuito dei lavori pubblici giustifica l'attenzione e l'attesa di questa Commissione sui risultati degli accertamenti per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, da molti anni necessari ed oggi indispensabili. Peraltro dette indagini potranno contribuire a chiarire gli effettivi scenari e i ruoli avuti dalle «ditte» facenti capo ai Galatolo, personaggi, si ricordi, inseriti a pieno titolo sia in settori criminali con altissima accumulazione di capitali, sia in complesse attività di riciclaggio, in Italia e all'estero.

Da ultimo le indagini economiche, anche attraverso gli strumenti propri delle verifiche fiscali e degli accertamenti bancari, potranno contribuire a fare chiarezza sulla effettiva esistenza delle numerosissime prestazioni fatturate ai Cantieri navali di Palermo da queste «ditte». In tal modo potrà essere adeguatamente vagliata l'ipotesi che tali rapporti abbiano visto anche il ricorso a false fatturazioni, di cui, in caso positivo, andranno individuati gli effettivi interessati. E, in tale direzione, adeguato vaglio dovranno ricevere anche i consistenti interventi pubblici per ristrutturazioni aziendali, come, ad esempio, quelli relativi ai lavori di realizzazione del bacino in muratura da t. 150.000.

Pari interesse e attesa andranno riservati agli sviluppi degli accertamenti giudiziari relativi alle questioni ambientali connesse allo smalti-

mento dei rifiuti nei cantieri, in particolare amianto. Su tale importante problematica (116), gli elementi già acquisiti consigliano la trasmissione di copia della presente relazione all'apposita commissione bicamerale di inchiesta, per quanto di propria competenza.

Con l'inchiesta fin qui condotta la Commissione parlamentare antimafia ha inteso non solo dare atto a persone come Gioacchino Basile che l'impegno nella lotta alla mafia e al malcostume da essa ingenerato non sono mai inutili, e che anzi ricevono attenzione da parte del Parlamento (117), ma anche contribuire al raggiungimento

---

(116) Oggetto, da ultimo dell'interpellanza a firma del senatore Figurelli ed altri datata 19 gennaio 1999, che si riporta nella nota che segue.

(117) Di seguito gli atti parlamentari della legislatura aventi ad oggetto i cantieri navali di Palermo:

1) interrogazione a risposta scritta deputato Fragalà (AN), 15 ottobre 1996: «Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere - premesso che: risulterebbe che alla Fincantieri, stabilimento di Palermo, la spinosa tematica degli appalti, mai risolta in modo chiaro, ma incancrenitasi ulteriormente a causa di scelte aziendali discutibili ed in antitesi con il comune buon senso, abbia oltremodo aggravato l'intera problematica dello stabilimento; la Fincantieri, infatti, imporrebbe alle ditte esecutrici appalti a prezzi stracciati, ciò che determinerebbe, in tal modo, uno smodato ricorso al »lavoro nero«, svolto, consequenzialmente, in assenza delle più elementari norme di sicurezza; l'accordo del 1988 fra Fincantieri e regione Sicilia, sotto la presidenza Nicolosi, avrebbe previsto lo stanziamento di cinquantacinque miliardi destinati alla completa riparazione dei bacini galleggianti e l'assunzione di 100 persone; a tutt'oggi, il ricevuto finanziamento non sarebbe stato utilizzato che per metà del suo importo e del suo scopo e sarebbero state fatte solo settanta assunzioni -; se non ritengano opportuno avviare una opportuna indagine conoscitiva per acclarare se quanto esposto in premessa corrisponda al vero; quali iniziative intendano assumere e provvedimenti adottare per fare in modo che venga rispettato il succitato accordo del 1988 per consentire la crescita e lo sviluppo economico dello stabilimento di Palermo;

2) interrogazione a risposta scritta deputato Lumia (DS ULIVO), 16 gennaio 1997: «Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere - premesso che: a seguito della vertenza aperta dai lavoratori del cantiere navale di Palermo sul riconoscimento del »rischio amianto« per coloro che sono stati impegnati nell'attività di costruzioni, riparazioni e trasformazioni navali si era raggiunto, presso la Prefettura di Palermo lo scorso 17 dicembre 1996, un accordo tra i sindacati e la Contrarp, per il riconoscimento fino al 1986 della presenza di amianto nel cantiere di Palermo; era stato concordato il 1986 poichè, per stessa ammissione dei tecnici Contrarp e degli ispettori Inail, era una data riscontrabile dai documenti in possesso della Fincantieri; l'Inail ha bloccato la certificazione ai lavoratori con la motivazione che la Contrarp nazionale deve dare un ulteriore parere. Sembrerebbe, invece, da voci raccolte, che potranno essere beneficiati solo i lavoratori che hanno operato sino al 1981; poichè il cantiere di Palermo ha svolto e svolge, oltre l'attività di costruzione, attività di riparazione e di trasformazione navale, il criterio della data del 1981, che vale per i cantieri di costruzione, non può valere per il cantiere palermitano; del resto, al cantiere di Napoli, che svolge riparazioni navali, è stato riconosciuto il rischio fino al 1990; il Prefetto di Palermo ha chiesto il 15 gennaio 1997 al Ministro dell'interno di farsi promotore di una iniziativa nei confronti del dottor Urbani, direttore generale Inail, per il rispetto dell'accordo sottoscritto dai dirigenti Inail e che adesso viene bloccato perchè a parere del dottor Verdelli, dirigente nazionale Contrarp, si tratterebbe di un accordo politico; questo accordo ha un effetto sull'intera forza lavoro (oltre un migliaio di persone), ma i soggetti che realmente saranno beneficiati potranno essere quantificati solo successi-

di quegli obiettivi di trasparenza e legalità nell'esercizio dell'attività d'impresa, pubblica e privata, condizione essenziale per l'effettivo

vamente; tale vicenda sta provocando, oltre alla legittima protesta dei lavoratori, che da tre giorni hanno incrociato le braccia, arrivando all'occupazione degli uffici Inail di Palermo, il rischio di vanificare la realizzazione di un clima di serenità sociale che consenta l'arrivo di nuove commesse per il mantenimento ed il potenziamento dei posti di lavoro — quali misure si intendano adottare urgentemente per rispettare l'accordo sottoscritto e per far tornare la pace sociale in una azienda non certamente responsabile delle tensioni che si sono venute a creare;

3) interrogazione a risposta orale senatore Figurelli (DS Ulivo), 16 gennaio 1997: «Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. — Per conoscere: quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di garantire scadute le leggi relative al lavoro in miniera e al lavoro con l'amianto — la tutela previdenziale dei lavoratori, tanto di quelli che continuano a lavorare per la fuoriuscita dall'amianto, quanto di quelli che vi hanno lavorato in passato e che hanno diritto ai benefici previdenziali già riconosciuti dalla legge; quale intervento intenda operare il Governo per garantire che l'INAIL cessi di lasciare sistematicamente inevase migliaia e migliaia di domande dei lavoratori che hanno lavorato con l'amianto e/o in miniera, relative all'erogazione dei benefici loro già riconosciuti dalla legge, si chiede in particolare di sapere: quale azione i Ministri in indirizzo intendano svolgere per garantire che venga rispettato ed attuato l'accordo che, nella prefettura di Palermo e con l'intervento del vice prefetto, è stato il 17 dicembre scorso sottoscritto tra tutti i sindacati (FIOM-CGIL, FIM-CISL, UILM-UIL, CISAL), l'INAIL e la CONTARP-INAIL sui benefici della legge n. 257 del 1992 da assicurare ai lavoratori dei Cantieri Navali, la cui esposizione al rischio amianto (almeno fino all'anno 1986) è stata documentata dalla FINCANTIERI e riconosciuta da un ispettore dell'INAIL; quale intervento abbiano effettuato, o intendano con urgenza operare, sulla direzione generale dell'INAIL, la quale, bloccando l'accordo e lasciando intendere di volerlo rovesciare (disconoscendo la già certificata esposizione dei lavoratori al rischio amianto), ha messo in causa il ruolo di garanzia svolto con responsabilità ed efficacia dal prefetto di Palermo, ha provocato uno sciopero da alcuni giorni e l'occupazione degli uffici INAIL di Palermo da parte dei lavoratori, e si sta, adesso, rendendo responsabile di una pericolosa esasperazione, che potrebbe non solo arrecare turbamento all'ordine pubblico, ma anche, e soprattutto, compromettere, nei cantieri navali di Palermo, le condizioni ora favorevoli al conseguimento di nuove commesse e quindi alla difesa e al miglioramento dei livelli di occupazione; se non convengano sulla opportunità di accertare e di cancellare le arbitrarie pretese manifestate dalla direzione generale dell'INAIL: 1) di appiattire sulla condizione dei cantieri preposti alle costruzioni navali la specificità dei cantieri navali di Palermo impegnati non solo nelle costruzioni, ma anche nelle riparazioni e nelle trasformazioni, e, quindi, di disconoscere che, dopo l'anno 1981, i lavoratori abbiano continuato a trovarsi esposti all'amianto così come risulta da inconfutabile documentazione FINCANTIERI; 2) di discriminare i cantieri navali di Palermo rispetto ad altri, e, precisamente, rispetto al trattamento riconosciuto ai lavoratori dei cantieri navali di Napoli già FINCANTIERI ed ora CAMED, ai quali il riconoscimento del rischio amianto si è esteso agli anni successivi al 1981 ed è arrivato a comprendere l'anno 1990»;

4) interrogazione a risposta scritta senatore Russo Spina, 13 marzo 1997: «Al Presidente del Consiglio dei ministri. Premesso: che al CNI di Palermo si è determinato, a causa dei processi di ristrutturazione portati avanti da Fincantieri, un forte ridi-

contrasto dell'inquinamento mafioso e per la costruzione di un'economia libera dal crimine.

mensionamento occupazionale; che gli investimenti previsti dall'accordo del 1994 hanno subito rallentamenti determinando ritardi sull'adeguamento infrastrutturale e di innovazione tecnologica, che rischiano di non permettere al CNI di Palermo di stare al passo con gli altri cantieri in termini di competitività; d'altro canto l'attuale configurazione del cantiere, più che quella di un cantiere navale operativo ed efficiente, e quella di un cantiere edile permanente, con tutte le ovvie diseconomie; che le commesse, invece, abbondano (con carichi di lavoro che vanno, in alcuni casi, oltre il 2005); che esistono gravi preoccupazioni, anche nelle organizzazioni sindacali, che emergono da quando la Fincantieri nazionale ha sostenuto nel corso dell'incontro svoltosi in sede Intersind di Palermo il 7 marzo 1997, in modo duro e strumentale, che il cantiere navale di Palermo chiude il bilancio economico 1996 con 48 miliardi di perdita di cui 34 dovuti alla gestione del 1996 e 14 dovuti a perdite previste per le commesse in lavorazione nel 1997; che la strumentalità nasce sia dal voluto sovradimensionamento delle perdite previste per il 1997 sia dalle responsabilità attribuite a presunta scarsa produttività dei lavoratori, mentre le vere questioni strutturali che hanno determinato la situazione vengono del tutto sottovalutate e volutamente omesse dalla Fincantieri; che occorre, invece, discutere degli investimenti dell'innovazione tecnologica, dell'organizzazione del lavoro; e necessario riadeguare l'organico necessario al cantiere di Palermo in modo da risolvere le carenze professionali che si sono determinate a causa dei processi di espulsione di forza lavoro dovuti a ristrutturazioni passate, facendo fronte anche a quelle che si determineranno con la fuoriuscita derivante dalla legge sull'amianto; va cercato e rafforzato un indotto locale qualificato, e necessario determinare un'inversione di tendenza che veda la Fincantieri promotrice di sviluppo e di razionalizzazione e qualificazione dell'indotto attraverso una corretta e razionale politica dei prezzi; che è necessario che la Fincantieri, in quanto committente, sottoscriva con le organizzazioni sindacali un protocollo che impedisca il proliferare del lavoro nero e del sottosalario; che occorre, inoltre, una verifica semestrale dei lavori affidati e realizzati per singole aziende, comparto, fatturato, lavoratori impegnati, si chiede di sapere se il Governo non ritenga di essere parte attiva affinché la Fincantieri nazionale compia azioni atte a rafforzare e rilanciare il cantiere navale di Palermo, così importante per i destini produttivi e la tenuta democratica della città»;

5) interrogazione a risposta scritta senatore Maceratini, 29 aprile 1997: «Al Ministro dei trasporti e della navigazione. Premesso: che nel 1988 il cantiere navale di Palermo era forte di circa 1.460 unità lavorative, oggi ridotte a poco più di 800, nel contesto di una vistosa perdita di funzionalità che lo vede quasi irrevocabilmente pregiudicato dalla mancata modernizzazione delle strutture; che nello stesso 1988 la Fincantieri stipulava con la regione siciliana un accordo che prevedeva uno stanziamento di 55 miliardi di lire destinati al recupero dei bacini galleggianti, oltre che l'assunzione di ulteriori 100 unità lavorative; che nel 1994 l'azienda si impegnavo in tempi brevi a procedere alla ristrutturazione e all'ammodernamento del cantiere, scelta di cui a tutt'oggi si vedono soltanto poche confusionarie tracce; che la problematica connessa agli appalti, mai affrontata in modo inequivoco, appare aggravata da discutibili scelte aziendali che hanno peggiorato ulteriormente le generali condizioni di operatività dello stabilimento palermitano, si chiede di sapere: se risponda a verità che la Fincantieri in un recente incontro con i sindacati (tenutosi il 6 marzo 1997) abbia teorizzato la non competitività del cantiere palermitano mettendo in campo anche la scarsa qualificazione e la poca produttività dei lavoratori; se risponda al vero che la Fincantieri stia attuando con ogni evidenza una politica che tende a specializzare ed a privilegiare i can-

Sulla base dei risultati fin qui raggiunti la Commissione si appresta a seguire, con l'attenzione imposta dalle richiamate e gravi circostanze, le vicende attuali connesse alla piena realizzazione

tieri navali del Nord; se non si ritenga di accertare quante assunzioni siano state effettuate dal 1988 ad oggi in relazione agli specifici accordi assunti con i rappresentanti dei lavoratori, quali e quanti tentativi la Fincantieri abbia posto in essere a Palermo per la ricerca di personale qualificato e da qualificare per sopperire alla carenza di manodopera e se che la Fincantieri imporrebbe alle ditte esecutrici siciliane appalti a prezzi stracciati determinando in tal modo, di fatto, un ricorso, praticamente regolare, al lavoro nero, svolto, di conseguenza, in assenza delle più elementari norme di sicurezza sul posto di lavoro di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994; se non si intenda concretamente e urgentemente intervenire perchè nel già difficile quadro sociale siciliano non debba al più presto chiudere anche una grande realtà dal passato prestigioso come quella del cantiere navale palermitano»;

6) interrogazione a risposta scritta deputato Scozzari (MISTO), 31 luglio 1997; «Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. - Per sapere - premesso che: nei giorni scorsi, un'inchiesta della magistratura di Palermo ha svelato l'imminente presenza di Cosa nostra all'interno dei cantieri navali della città, confermando dopo tanti anni la validità delle accuse portate avanti dall'ex operaio Gioacchino Basile, il quale per la determinazione dimostrata nella sua azione di denuncia ha subito pesanti ritorsioni; Gioacchino Basile è stato infatti prima licenziato, poi, a seguito di sentenza pretorile, riammesso in servizio, ma di fatto non ha mai potuto ricominciare a lavorare, in ciò impedito proprio dalla Fincantieri; espulso dal sindacato che avrebbe dovuto difenderlo, intimidito pesantemente dalla mafia che, secondo il racconto dei pentiti, avrebbe pronunciato contro di lui una irrevocabile sentenza di morte; i recenti e clamorosi risvolti giudiziari hanno scatenato una ridda di polemiche sul ruolo svolto nella vicenda dai sindacati e soprattutto dalla Fincantieri che avrebbe dovuto tenere un atteggiamento ben diverso sia nei confronti di Basile sia rispetto al contenuto delle sue denunce, verificando in concreto la presenza di interferenze mafiose nello svolgimento dell'attività del cantiere; nonostante l'inchiesta della magistratura, la Fincantieri, continua a tenere un atteggiamento poco coerente con la propria natura di azienda pubblica: dopo avere presentato querela contro Basile per un'intervista rilasciata ad un quotidiano, risulta all'interrogante che abbia spedito allo stesso Basile una lettera con la quale si propone la remissione della querela a patto che Basile smentisca, di fatto, la sostanza delle sue denunce contro la Fincantieri; si tratta di un atto gravissimo che rischia di interferire pesantemente con le indagini in corso e che sembra lanciare un segnale obliquo all'indirizzo non solo di Basile, al quale si chiede una resa incondizionata, ma anche a tutti coloro che vogliono seguirne l'esempio -: se non ritenga di doversi adoperare affinché l'ex operaio Gioacchino Basile possa riprendere servizio presso i cantieri navali di Palermo ed essere adeguatamente risarcito dall'azienda per l'ingiusto trattamento ricevuto»;

7) interrogazione a risposta orale senatore Caponi (RC Progr), 18 settembre 1997: «Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. - Premesso: che i cantieri navali di Palermo, nonostante il forte ridimensionamento occupazionale subito nel corso di questi ultimi anni, che ha portato la forza lavoro impegnata dalle 1.676 unità del 1992 alle 641 unità nel 1997, costituiscono una, se non la più importante, realtà produttiva manifatturiera della città, tenendo anche presente il complesso delle attività indotte che mobilita; che attualmente, sulla base delle commesse acquisite ed acquisibili, esistono tutte le condizioni per procedere ad una riorganizzazione progettuale e produttiva del cantiere di Palermo, per mantenerlo e riqualificare le tre missioni produttive presenti (costruzio-

dell'accordo tra la Fincantieri e le organizzazioni sindacali dei lavoratori relativo al cosiddetto Protocollo di Legalità, finalizzato a dare trasparenza al sistema degli appalti, «con l'attivazione di procedure

ne, trasformazione, riqualificazione), rilanciando i livelli occupazionali ed operando in direzione di una ricostruzione di un patrimonio di professionalità che i ridimensionamenti occupazionali del passato hanno gravemente decurtato; che rispetto a questa situazione e a queste prospettive la Fincantieri, invece di imboccare con decisione la strada del rilancio produttivo dei cantieri, completando il ciclo di investimenti già avviato e procedendo ad assumere quelle professionalità essenziali a garantire una soddisfacente operatività dei cantieri, ha assunto un atteggiamento dilatorio, continuando ad aumentare il ricorso, senza regole, all'appalto, rifiutandosi, nel confronto con i sindacati, di discutere dei carichi di lavoro da assegnare ai cantieri di Palermo; di fatto si viene prefigurando una linea di disimpegno della Fincantieri che sembra puntare ad uno scorporo dei cantieri di Palermo dal sistema nazionale, premessa per una sua chiusura; che per questi motivi le segreterie nazionali e provinciali di FIM, FIOM ed UILM e la rappresentanza sindacale unitaria dei cantieri di Palermo hanno rotto le trattative da alcuni mesi in corso con la Fincantieri, si chiede di conoscere: quali iniziative si intenda assumere per evitare che le posizioni a tutt'oggi espresse dalla Fincantieri si traducano, di fatto, nella chiusura e nello smantellamento di una delle più importanti fabbriche del Mezzogiorno, con ulteriore aggravamento della situazione occupazionale dell'area di Palermo; quali siano gli orientamenti generali di politica industriale in riferimento al settore della cantieristica, anche in ordine al processo di privatizzazione della Fincantieri già annunciata dall'IRI;

8) interrogazione a risposta orale senatore Figurelli, 18 settembre 1997: «Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere: quali iniziative siano state assunte, o si intenda assumere, per rimuovere la paradossale, grave, e non più sostenibile contraddizione che segna i comportamenti dei pubblici poteri nei confronti di Gioacchino Basile, l'operaio dei Cantieri Navali di Palermo grazie al quale è emersa la realtà delle infiltrazioni mafiose in quella azienda e si stanno accertando da parte della magistratura e delle forze dell'ordine le grandi, devastanti, dimensioni del comando mafioso su appalti e subappalti: da una parte il Ministero dell'interno gli ha con tempestività ed efficienza garantito la protezione e il trasferimento in una località segreta, mettendolo al riparo dalla "condanna a morte" di Cosa Nostra, e, dalla parte opposta, un grande gruppo di aziende pubbliche, la Fincantieri, che lo aveva licenziato proprio a seguito di quella sua coraggiosa denuncia, continua a rifiutare la sua reintegrazione nel lavoro rivendicata anche dalle organizzazioni sindacali; quali interventi siano stati operati, o si intendano operare, affinché la Fincantieri adotti la politica e la azione che sono rese indispensabili e urgenti dal fatto che le denunce di Gioacchino Basile si sono dimostrate più che fondate e sono state trasformate in "verità giudiziaria", e, in particolare, se non si ritenga che la Fincantieri debba: 1) contribuire a fare piena verità sul rapporto tra la mafia e il sistema degli appalti e dei subappalti, ed evitare rigorosamente di ritenere se stessa al di fuori o al di sopra di ogni storica responsabilità per il solo fatto che, ai fini della scelta dei concessionari, la violenza e il potere di intimidazione della mafia fossero rivolti non sempre direttamente sulla direzione dei Cantieri Navali ma sulle imprese che avrebbero potuto concorrere agli appalti dei Cantieri Navali e sulle imprese che li ottenevano, oppure per il fatto che da Cosa Nostra i subappalti fossero per lo più imposti non direttamente alla direzione dei Cantieri Navali ma alle imprese che Cosa Nostra faceva vincere eliminando la concorrenza; 2) cessare immediatamente di essere "controparte" di Gioacchino Basile ed evitare che proprio di fronte alle verità giudiziarie sull'inquinamento mafioso degli appalti e dei

in grado di assicurare condizioni oggettive di affidabilità dei soggetti imprenditoriali interessati».

La definizione di detto protocollo sembra infatti assumere una va-

subappalti, una propria ostinazione a mantenere il suo licenziamento possa riproporne o accreditarne la immagine di "ingiusta (o mafiosa) causa"; 3) far camminare insieme il risanamento e il rilancio industriale dei Cantieri Navali di Palermo, procedere ad una bonifica radicale del sistema dei rapporti con le altre imprese e con il mercato, assumere parametri nuovi e adottare regole trasparenti e certe, non solo in maniera tale da assicurare che la politica degli appalti non riduca la capacità produttiva dei Cantieri Navali, ma anche e soprattutto per garantire che la necessaria riduzione dei costi e il possibile elevamento della produttività non siano mai più obiettivi affidati all'inosservanza sistematica della legge e dei contratti, al lavoro nero e alla mortificazione della professionalità, al deterioramento o alla eliminazione delle condizioni di sicurezza per l'incolumità e per la salute di chi lavora, al compromesso con la criminalità organizzata»;

9) interrogazione a risposta scritta deputato Scozzari (MISTO), 1° ottobre 1997: «Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che: secondo quanto riportato dalla stampa, l'assessore per l'industria del comune di Palermo avrebbe espresso pubblicamente il suo plauso ad un piano di ristrutturazione aziendale presentato dalla Fincantieri relativamente ai cantieri navali di Palermo; tale piano prevede, di fatto, il licenziamento di almeno sessanta operai e la messa in mobilità lunga per altri quaranta operai; il declino dei cantieri navali di Palermo procede ormai da almeno cinque anni, durante i quali la mole delle commesse è fortemente diminuita, soprattutto per la sezione trasformazione, con la perdita di ben 1.032 posti di lavoro; sempre secondo quanto riportato dalla stampa, vi sarebbero stati contatti fra esponenti del governo regionale e della Fincantieri per la cessione ad una cordata di imprenditori privati della maggioranza azionaria della «Bacini Siciliani» società attualmente a maggioranza Espi; l'atteggiamento di Fincantieri sul futuro dei cantieri di Palermo sembra essere la logica conseguenza di quanto avvenuto per la vicenda di Gino Basile, l'operaio che, per aver denunciato i pesanti condizionamenti mafiosi sulla vita dell'azienda, ha subito diverse minacce di morte e ha dovuto lasciare Palermo; in quest'occasione Fincantieri ha assunto un comportamento di vero e proprio ricatto nei confronti della città, rifiutando di ammettere ogni responsabilità e, tantomeno, colpevolezza per gli accertati episodi di infiltrazione mafiosa all'interno del cantiere; considerato che se certamente è necessario avviare un progetto di risanamento e di rilancio dei cantieri, questo non può in alcun modo essere pagato dai lavoratori, ma deve innanzitutto passare attraverso l'eliminazione di ogni pericolo di infiltrazione mafiosa e attraverso l'allontanamento dei responsabili dell'attuale situazione di crisi —: quale sia la posizione ufficiale del Governo sul piano di risanamento aziendale presentato da Fincantieri in merito ai cantieri navali di Palermo; come intenda adoperarsi affinché qualsiasi piano garantisca innanzi tutto i già ridotti livelli occupazionali, e preveda anzi nel lungo periodo un rilancio produttivo con il conseguente incremento del numero degli occupati; quale fondamento abbiano le notizie di stampa sull'ipotesi di cessione della quota azionaria Espi della «Bacini Siciliani» ad imprenditori privati e all'interno di quale programmazione e con quali garanzie si svolgerebbe tale operazione»;

10) interrogazione a risposta orale senatore Figurelli (DS Ulivo), 2 ottobre 1997: «Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere: quali interventi siano stati effettuati, o si intendano compiere, al fine di rimuovere le condizioni gravi e i pericoli in cui versano le trattative tra Fincantieri e sindacati sul futuro dei cantieri navali di Palermo, tenuti ancora esclusi dalla ristrutturazione nazionale e

lenza strategica in tutta la complessa vicenda testimoniata da Gioacchino Basile.

dal nuovo circuito produttivo di Fincantieri e minacciati di ulteriore impoverimento e di emarginazione: alla mancata ripresa del negoziato (rotto a seguito della mancata risposta di Fincantieri sui problemi posti ai sindacati in materia di strategia industriale e carichi di lavoro da assegnare a Palermo, e in materia di innovazione tecnologica, di modello organizzativo e di riqualificazione dell'indotto, di bonifica e riorganizzazione degli appalti), al continuato rifiuto opposto da Fincantieri alla reintegrazione nel lavoro di Gioacchino Basile (l'operaio "condannato a morte" da Cosa Nostra dopo le sue denunce, divenute ora "verità giudiziarie", sul comando mafioso di appalti e subappalti), sono seguite le minacce di morte rivolte ad uno dei protagonisti della vertenza, il dirigente sindacale Rosario Rappa (la commissione parlamentare antimafia ha già deciso di procedere alle audizioni di Basile e di Rappa, della Direzione Fincantieri- che ha recentemente sostituito il capo del personale e il direttore dello stabilimento di Palermo -, dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali); quali determinazioni i Ministri intendano trarre dal fatto che la questione, economica e democratica, dei cantieri navali sta diventando oggetto di una vertenza della città e delle istituzioni di Palermo, anche a seguito degli interventi del Sindaco e del Presidente della Provincia; e, in particolare, se i Ministri non convengano sulla necessità che i propri interventi siano indirizzati ad eliminare le due incoerenze e contraddizioni essenziali che continuano a segnare il mancato inserimento di Palermo nel progetto industriale di Fincantieri: 1) la contraddizione con gli obiettivi che il Governo si è dato non solo per il lavoro, la riqualificazione produttiva e la modernizzazione del Mezzogiorno, ma anche per una nuova politica mediterranea dell'Italia e dell'Europa (Palermo non solo va reimmessa nel progetto industriale di Fincantieri, ma deve e può essere attrezzata quale punto di riferimento di una nuova strategia nel mediterraneo e verso i suoi porti e i suoi traffici); 2) la contraddizione con le possibilità nuove di puntare strategicamente su Palermo che sono state aperte dalle posizioni di forza acquisite da Fincantieri nell'orderbook mondiale delle costruzioni navali, nonchè dalla entità e dalla qualità delle commesse acquisibili non solo nelle costruzioni ma anche nelle riconversioni e trasformazioni navali; se, e come, sulle questioni poste qui e nella precedente interrogazione Figurelli, Rognoni, Camerini, Pelella, Pardini, Lorenzo Diana, Veraldi, Robol, Falomi, Barrile, Smuraglia, Calvi, Batafarano, De Zulueta, Lombardi Satriani, Occhipinti, Russo Spena, Pettinato (18 settembre 1997, 3-01269), i Ministri intendano coinvolgere il Comune e la Provincia di Palermo, e la Regione Siciliana, anche al fine di un eventuale "accordo di programma" che possa concorrere al rilancio produttivo e alla sicurezza di cantieri navali risanati, riorganizzati, e tecnologicamente riattrezzati per le costruzioni (e indispensabili innanzitutto dotare lo stabilimento di Palermo di un apposito e adeguato "organico - nave") e ad un tempo per le trasformazioni e le riparazioni»;

11) interrogazione a risposta scritta deputato Lucchese (CCD), 9 ottobre 1997: «Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro. - Per sapere - premesso che: il cantiere navale di Palermo, che riusciva a dare migliaia di posti di lavoro, è stato inopinatamente dismesso, tant'è che è stato assottigliato il numero di addetti, che da migliaia è passato a qualche centinaio, che si assottiglia ogni anno; pur avendo la Sicilia necessità di investimenti e di posti di lavoro, si lascia morire il cantiere navale, non mettendo in moto una necessaria azione per una sua riapertura con i nuovi sistemi tecnologici, assegnando anche la costruzione, oltretutto la riparazione, di navi; un cantiere navale potenziato e riammodernato, vista la posizione strategica che Palermo ha nel Mediterraneo, potrebbe essere un punto importante per la cantieristica navale dei paesi del Mediterraneo stesso; manca una volontà precisa del Governo, che